

La fede al tempo del coronavirus

mercoledì 18 marzo 2020

giorno 11

In questi giorni sto rivalutando una preghiera che mi è stata insegnata da bambino, il *Ti adoro*. In verità, sono due: una versione per il mattino e una per la sera.

C'è una frase in particolare che si sta vestendo di una forte sincerità: *“Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno/in questa notte”*.

Il Covid-19 ha fatto irruzione nella nostra vita scompaginando ritmi e consuetudini consolidati. Prima tutto ci sembrava essenziale, necessario, giusto e doveroso... Non c'era mai la parola «fine» o la parola «stop». Tutto doveva andare avanti e ogni situazione non programmata o preventivata ci suonava come un abuso ai nostri diritti.

C'è voluto un microrganismo infinitamente piccolo per fermarci. Ci sono volute un paio di settimane perché entrassimo in questo nuovo mondo, per cominciare a metabolizzare - forse più nel cuore che a parole - che con il nuovo coronavirus dovremo convivere ancora a lungo... è entrato nella nostra vita e non se ne andrà tanto facilmente né velocemente.

C'è chi ipotizza che cirolerà per alcuni anni o chi lo cataloga ormai come una malattia “stabile” come altre. Di certo, ce lo avremo attorno almeno per i prossimi mesi. Conviverci significa (anche) - scusate la durezza - mettere in conto che ogni occasione può essere buona per essere contagiati. Di qui la pregnanza della preghiera di cui sopra.

Conservare nella sua accezione più originale significa *salvare* ma anche *mantenere nella sua identità*. Dio non sta distruggendo l'uomo. Le visioni catastrofiche di alcuni gruppi religiosi portano solo scompiglio e angoscia. La Bibbia è piena di episodi in cui il Signore salva i deboli e i poveri. È lì il punto cruciale: finché l'atteggiamento di fronte a Lui è quello della continua rivendicazione di una non meglio definita indipendenza, continueremo a sbattere il naso e a farci male.

La Quaresima dovrebbe essere questo tempo di conversione e di sobrietà: *“Ritornate a me con tutto il cuore”* dice il profeta.

La quarantena ci sta spogliando di tante cose ma non della nostra identità di uomini. Quante volte ci siamo lamentati di un'economia ingiusta che galoppava come un cavallo imbizzarrito? Quante volte abbiamo espresso il nostro disappunto per la crescente aggressività fra le persone? Quante volte abbiamo constatato una sempre minor presenza di sani valori fra i giovani e non solo?

Convivere con il virus non significa affermare che è una cosa buona... un dono... provvidenza... e neppure castigo. Convivere con il virus significa **ripuntare la propria azione sulle vere forze interiori**, su quella - permettetemi l'espressione - “dotazione di base” che non manca a nessun uomo e che, nella sua essenzialità, è ciò che ci serve ora. È la dotazione di base che il virus non ci può togliere! E in questa dotazione non manca mai l'amore di Dio verso ogni uomo e donna. Se comprendiamo questo, quando il virus sarà sconfitto, sarà una doppia vittoria.

Che il Signore ci *conservi* sempre nella consapevolezza di questo amore e ci rafforzi interiormente per difendere la nostra salute e la bellezza dell'essere uomini e donne.

Vi abbraccio, buonanotte. dG